

Joan Baez: I Am a Noise

di Emanuele Sacchi



Regia: Miri Navasky, Maeve O'Boyle, Karen O'Connor

Genere: Documentario.

USA, 2023

Durata: 113 minuti

Il dispositivo è quello della biografia tradizionale, ma il contenuto rivela squarci inattesi, complice la sincerità di una persona speciale come Joan Baez. In splendida forma a 82 anni, Baez trova il coraggio di guardarsi alle spalle e di rivelare, di fronte alla macchina da presa, come abbia conciliato l'immagine pubblica di cantautrice, simbolo della controcultura, con una dimensione privata carica di dolore e traumi familiari mai sopiti. Una verità non raccontata, forse perché nessuno aveva dimostrato di meritare di ascoltarla. In parte biografia inconsueta, in parte diario segreto, quello costruito dall'amica personale di Baez, Karen O'Connor – insieme a Miri Navasky e Maeve O'Boyle –

è un ritratto intimo che mescola più registri per condurre all'universo di un'artista amata e celebrata universalmente ma mai compresa fino in fondo. Troppo a lungo trasformata in santino dell'impegno politico, di Baez si sono sempre trascurati i lati oscuri. Inevitabile anche un accenno alla sua *liaison* con Bob Dylan: Joan gli dedica poche e importanti parole, che hanno il peso delle pietre (rotolanti?).

CONSIGLIATO A: Chi vuole saperne di più su una donna e un'artista dalla personalità cristallina.

SCONSIGLIATO A: Chi non sopporta le biografie, nemmeno quando rivelatrici.

Ingeborg Bachmann – Journey Into the Desert

Regia: Margarethe von Trotta

Cast: Vicky Krieps, Ronald Zehrfeld, Tobias Resch

Genere: Biografico

Austria/Lussemburgo/Svizzera, 2023

Durata: 110 minuti

Margarethe von Trotta si immerge nel biopic, rispettandone in maniera sussiegosa stilemi, rigide strutture e idiosincrasie. La vita tormentata di Ingeborg Bachmann, poetessa austriaca in un mondo di uomini, prende forma grazie all'interpretazione di Vicky Krieps (*Il filo nascosto*), talentuosa interprete poliglotta ancora una volta mirabile. È il suo corpo cinematografico a dominare la scena e a condizionare la messa in scena: ancora una volta incarnazione esemplare di forza e fragilità, che considera il matrimonio come antitetico e incompatibile con l'affermazione individuale di una donna. Il suo antagonista Zehrfeld, nel ruolo dello scrittore Max Frisch, sussume tutto il rancore di un patriarcato a disagio di fronte a una donna che non accetta ruoli



subalterni, sfigurando sul piano diegetico quanto – ahimè – su quello recitativo. Purtroppo Krieps è anche l'unica nota di eccellenza di un'opera che si smarrisce in stereotipi vetusti – su Roma come su Zurigo – e in incursioni maldestre nella trasgressione – un *threesome* esotico dallo sguardo (post-)colonialista. La reiterazione dei conflitti d'amore stanca, le metafore utilizzate (il deserto) sono semplicistiche. Meglio ricordare la von Trotta di *Anni di piombo*.

CONSIGLIATO A: Chi al cinema si concentra su trama e recitazione, senza pretendere altro.

SCONSIGLIATO A: Chi ripudia un linguaggio cinematografico vetusto, appena adeguato alle istanze #metoo.